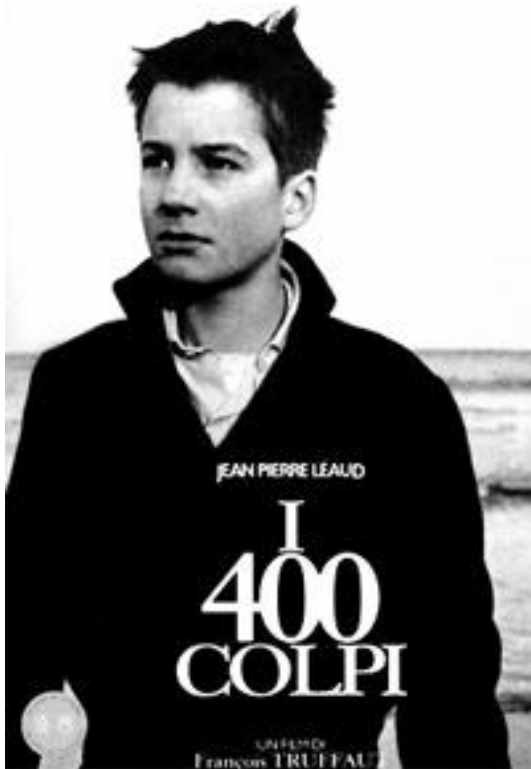


# I quattrocento colpi

(Les Quatre Cents Coups)



**Regia:** Franois Truffaut

**Soggetto e sceneggiatura:** Franois Truffaut

**Fotografia:** Henri Deca 

**Scenografia:** Bernard Evein

**Musiche:** Jean Constantin

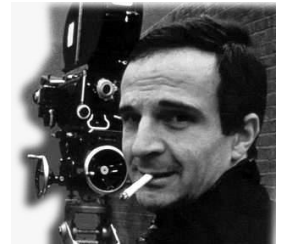
**Interpreti:** Jean-Pierre L aud (Antoine Doinel), Albert R my (il signor Doinel), Claire Maurier (la signora Doinel), Patrick Auffay (Ren  Bigey), Georges Flamant (il signor Bigey), Yvonne Claudie (la signora Bigey), Robert Beauvais (il direttore della scuola), Pierre Repp (il professore d'inglese), Guy Decomble (il professore), Claude Mansard (il giudice), Jacques Monod (il commissario), Henri Virlojeux (il guardiano notturno), Richard Kanayan (Abbou), Jeanne Moreau (la donna del cane).

**Produzione:** Francia 1959

**Durata:** 99 min.

**Premi:** Festival di Cannes (1959); New York Film Critics Circle Awards (1959); Premio M li s (1960); Premio Seminci (1960); Gran premio F mina Belge del cinema; Premio del festival mondiale di Acapulco; Premio Joseph Burstyn (USA); Premio dei giornalisti austriaci; Alloro d'argento di David O. Selznick.

**IL REGISTA.** **Franois Truffaut** (1932-1984)   stato uno dei maggiori registi francesi del Novecento. Come regista, sceneggiatore, produttore, attore e critico cinematografico diede vita – insieme ad altri registi importanti (Jean-Luc Godard, Claude Chabrol, Eric Rohmer e Jacques Rivette) – a una nuova corrente cinematografica denominata "Nouvelle Vague", letteralmente "nuova ondata", che traeva ispirazione dal surrealismo cinematografico di Jean Vigo e dal Neorealismo italiano e che influenzer  successivamente numerosi registi americani della New Hollywood. Scopo della Nouvelle Vague era catturare "lo splendore del vero" e riportarlo nei film, riprendendo con la macchina da presa tutto alla luce naturale del giorno, con attori poco noti, riducendo tutti gli artifici tecnici allo stretto necessario, in modo da avvicinarsi sempre di pi  alla realt . *I quattrocento colpi* (1959), film d'esordio di Truffaut, segn  per molti la messa a punto di questa nuova poetica cinematografica francese. Molti altri i film capolavoro firmati da Truffaut: *Jules e Jim* (1961), *Fahrenheit 451* (1966), *La mia droga si chiama Julie* (1969), *Il ragazzo selvaggio* (1969), *Effetto notte* (1973), *Gli anni in tasca* (1976), *L'ultimo metr * (1980), *La signora della porta accanto* (1981), *Finalmente domenica!* (1983).



**LA TRAMA.** Antoine, un ragazzo parigino di dodici anni, svogliato ed irrequieto, preoccupa seriamente i genitori: spinto dalla sua indole insofferente e ribelle, egli combina ogni sorta di guai (*faire les quatre cents coups* significa infatti *fare il diavolo a quattro*). D'altra parte l'ambiente della famiglia e il comportamento dei genitori non possono esercitare un'influenza favorevole sullo sviluppo del fanciullo. Antoine   nato da una relazione prematrimoniale della madre, la quale, anche dopo sposata, non ha rinunciato ad allacciare relazioni irregolari. Il patrigno   un uomo debole, sciocco e presuntuoso, sempre pronto ad attaccare lite con la moglie e a rinfacciarle quanto ha fatto per lei e per Antoine, dando un nome ed una casa a un figlio non suo. Il ragazzo, che si trova a disagio in famiglia ed   incompreso a scuola, comincia a marinare le lezioni e a vagabondare per Parigi in compagnia dell'amico Ren , spendendo senza risparmio i soldi che   riuscito a racimolare. Sorpreso a rubare una macchina da scrivere nell'ufficio del patrigno, Antoine viene messo in una casa di correzione: i genitori sono lieti di potersi liberare di lui e della responsabilit  che loro spetta per il suo comportamento. Nell'istituto il ragazzo   costretto a umilianti esperienze, finch  un giorno riesce a fuggire. Ma non torna verso casa; prima di affrontare l'ignoto, egli vuole soddisfare un desiderio che da molto tempo nutre nel segreto dell'animo: vedere il mare. Si dirige cos  verso la spiaggia, non lontana dalla casa di correzione, finalmente libero e forse, per la prima volta, felice.



**LA «RIVOLUZIONE DELLA SINCERITA'»** di Franois Truffaut (1957)

Il film di domani mi appare pi  personale ancora di un romanzo, individuale e autobiografico come una confessione o come un diario. I giovani registi si esprimeranno in prima persona e ci racconteranno del loro primo amore o di uno pi  recente, una presa di coscienza dinanzi alla politica, un racconto di viaggio, una malattia, il loro servizio

militare, il loro matrimonio, le loro ultime vacanze, e ciò piacerà per forza perché sarà autentico e nuovo... Il film di domani sarà un atto d'amore.

**SU «I QUATTROCENTO COLPI»** di François Truffaut (1959)

Credo che spesso i film sull'infanzia non siano riusciti per due ragioni. Prima di tutto, il più delle volte il bambino non è veramente protagonista. (...) L'errore più grave è poi di voler essere poetici "a priori". È così che si fanno dei film sui palloncini rossi, i cavalli bianchi o gli aquiloni, ma non sui bambini. Bisogna sempre ricordarsi che il bambino è un soggetto patetico a priori, un soggetto cui il pubblico è molto sensibile. Perciò bisogna badare a non essere mai leziosi o compiacenti. Questa è una delle ragioni per cui ho sempre impedito a Jean-Pierre Léaud [interprete di Antoine Doinel] di sorridere. Più la materia è commovente, meno bisogna cercare di commuovere.

## LA CRITICA.

### LA SOLITUDINE DI UN ADOLESCENTE

Costruito di proposito su alcuni spunti autobiografici e interpretato dall'attore che da questo momento diventerà una sorta di alter ego del regista, *I quattrocento colpi* è una delle opere più significative della *Nouvelle Vague* e ancora oggi colpisce per la sua autenticità e la sua freschezza, frutto di un magico equilibrio tra improvvisazione e rigore, realismo e rielaborazione astratta. Un poema sulla solitudine di un adolescente come tanti, dal taglio cronachistico e privo dei consueti stereotipi mélo: attraverso una regia semidocumentaristica, che abolisce l'uso della soggettiva ma prevede il protagonista in ogni inquadratura, Truffaut con molto affetto descrive, interroga, suggerisce, emoziona. E come sempre nelle sue opere, i libri e il cinema sono le uniche, vere possibilità di salvezza per i piccoli Antoine cresciuti senza amore. (Paolo Mereghetti)

### UN INNO ALLA LIBERTA' DELL'INFANZIA

Manifesto della *Nouvelle Vague* francese, il primo film di Truffaut è un inno alla libertà dell'infanzia, in parte autobiografico, che disegna e descrive le vicende di un bambino, nel quartiere in cui il regista è nato. La forma filmica è immediata, viva, realista, strizza l'occhio a Rossellini, e rappresenta i volti e le vite dei piccoli uomini nelle strade parigine, nelle sue sfaccettature più intime, nei discorsi fra amici che condividono gli stessi luoghi. La poesia dei primi anni dell'esistenza risulta apparentemente rotta dalla coercizione del riformatorio, insieme di rigide regole che dovrebbero indicare la retta via; è però nell'ultima magica sequenza, mostrata secondo dopo secondo nel più classico stile della "*Nouvelle Vague*", in quella corsa di Doinel verso il mare, che i capelli possono finalmente seguire il vento, e lo sguardo finalmente perdersi senza paura verso gli anni dell'età adulta. (Mattia Nicoletti)



### L'ULTIMA FUGA

L'ultima fuga si arresta di fronte al mare che Antoine non aveva mai visto e verso il quale si sentiva irresistibilmente attratto. In uno dei finali più belli della storia del cinema, la macchina da presa segue, con lunghi carrelli, l'affannosa corsa di Antoine attraverso una campagna fredda e inospitale, fino all'immensa spiaggia deserta, in un crepuscolo livido, sotto un cielo grigio. Antoine, preso in trappola tra il mare e gli inseguitori, discende da una duna sino al bagnasciuga: lì, su quell'incerta linea di confine che separa la terra dal mare, si perdono le speranze e le illusioni che lo avevano sino ad allora sostenuto. Il mare non è libertà. Così, dopo essersi bagnato i piedi, Antoine si volta e torna sui suoi passi, verso la terraferma. La macchina da presa lo inquadra di fronte, si avvicina: sul primo piano perplesso e raggelato del ragazzo, l'immagine si arresta, fissando in un lungo *stop-frame* il suo sguardo disperato, che invade lo schermo per interrogare gli spettatori. Il film si conclude, l'avventura ideale di Antoine, no. (Alberto Barbera)



### FILM MANIFESTO DELLA NOUVELLE VAGUE

Uno dei film manifesto della *Nouvelle Vague*, dove tutto annuncia la lunga stagione dell'ambiguità. (...) Perfetta icona di ambiguità, il volto neutro di Jean-Pierre Léaud, che riassume i mutismi dell'età ingrata e le seduzioni fredde della fenomenologia. Il suo Antoine, più che una vittima della società o un piccolo ribelle, sembra un tipo insofferente e un po' informe, come sono spesso i tredicenni. Truffaut, narratore moderno, drammatizza i suoi tentativi di costruirsi un destino romanzesco, ma ricordando che tutto, da un momento all'altro, potrebbe rientrare nel quotidiano. Anche l'episodio più avventuroso, il furto della macchina per scrivere, scivola implacabilmente nella banalità e Antoine non viene scoperto mentre ruba, ma quando, deluso e impaurito, torna nell'ufficio per restituire la refurtiva. Insomma, più che la recitazione sono i ritmi a tradurre gli stati d'animo. Ritmi ellittici delle scorribande per Parigi, ritmi dilatati della routine casalinga, tempi reali da *cinéma-verité* nel colloquio con la psicologa, girato tutto sul primo piano del ragazzo (l'idea di montarlo così era nata per caso, perché l'attrice non era a Parigi). Storie di improvvisatori raccontate con improvvisazioni di stile: è il marchio d'origine della *Nouvelle Vague*, poi rapidamente inflazionato. (Oreste De Fornari)

FONTI: Wikipedia; MyMovies; Paolo Mereghetti, *Dizionario dei film* (2011); Gianni Canova, *Enciclopedia del cinema* (2009); Alberto Barbera, *François Truffaut* (La Nuova Italia); cineclub.it; cinemavvenire.it.